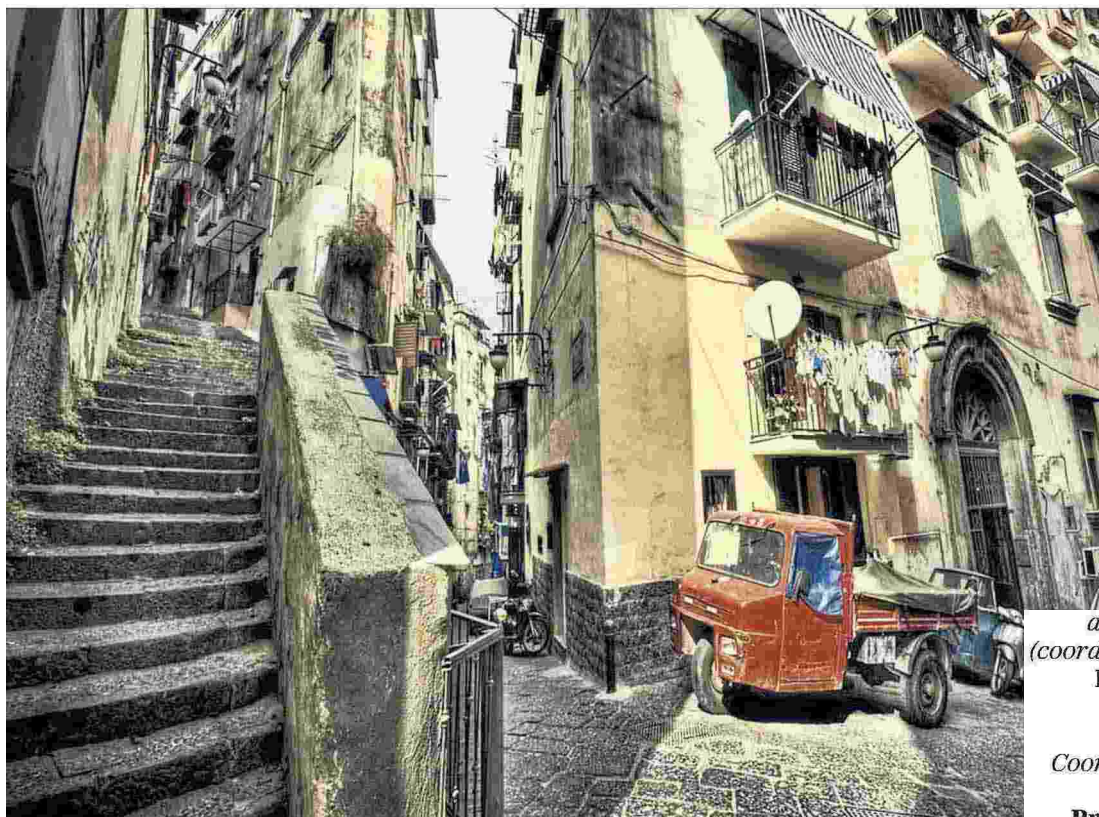


Decine di miliardi del Recovery plan in arrivo al Sud rischiano di dover essere restituite a Bruxelles per l'eccesso di burocrazia nel far fronte agli adempimenti e per la drammatica arretratezza e insufficienza di professionalità delle pubbliche amministrazioni



a cura di **Carlo Bonini**
(coordinamento editoriale e testo)
Enrico Del Mercato,
Conchita Sannino
e Isaia Sales
Coordinamento multimediale
di **Laura Pertici**
Produzione Gedi Visual

La questione meridionale

Il 40 per cento dei 206 miliardi per opere "territorializzabili" del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) sono destinati al Sud. Il che fa poco più di 80 miliardi. E la domanda, ora, è se il nostro Mezzogiorno queste risorse sarà o meno in grado di impegnarle e spenderle nei tempi tassativi e temporalmente stringenti che l'Unione Europea ha fissato. Dall'esito dipende il destino del nostro Mezzogiorno, la possibilità di colmare il divario storico con la parte più ricca del Paese. Detta altrimenti, la sfida del Pnrr è la nuova questione meridionale, come abbiamo battezzato la nostra inchiesta. E la sfida - come raccontiamo in questo viaggio - si gioca intorno alla drammatica arretratezza e insufficienza di professionalità delle pubbliche amministrazioni del Sud, delle sue burocrazie a far fronte agli adempimenti che le procedure europee del Pnrr impongono quale condizione per impegnare i fondi del Recovery che, altrimenti, dovranno essere restituiti a Bruxelles. Un banco di prova su cui avevano messo in guardia già i vertici di Svimez, prima ancora dell'insediamento del governo Draghi. «Il dibattito sulla quota del Pnrr da destinare al Sud vale pochissimo se non si affronta il nodo più profondo: la burocrazia. Che è mediamente impreparata per affrontare la sfida», come fotogra-

fa lucidamente l'economista Luca Bianchi, direttore dell'Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno. E che, ad oggi, ha bisogno, da subito, di un'iniezione di almeno 5 mila nuove figure professionali.

Il sindaco tuttofare

«Non perda tempo. Non troverà l'ufficio specializzato. Né sul Pnrr né sui fondi europei. Vuole sapere chi si occupa di risorse comunitarie, tra progettazione e rendicontazione? Io, il primo cittadino. Da anni. A volte di sera o di notte. Ma in tanti sindaci facciamo così. Sono fortunato perché di mestiere faccio il consulente aziendale». Stefano Pisani è un commercialista che da dieci anni guida una piccola perla del sud Italia, Pollica, nel salernitano, 2500 abitanti che in estate si quintuplicano, dal monte Stella al mare di Acciaroli. E se da poche ore è stato investito del terzo mandato consecutivo (in questo piccolo paese che ha subito il trauma dell'assassinio impunito di Angelo Vassallo, il primo cittadino ucciso nel 2010 da camorra e collusioni eccellenti) è anche perché con le sue competenze digitali, quelle che la pubblica amministrazione non è riuscita a costruire e ora chiama skill, supplisce alle notevoli carenze della macchina amministrativa.

→ segue

segue dalla pagina precedente

«Se non facessi il sindaco-progettista-rendicontatore resteremmo al palo – continua Pisani – Vivono enormi difficoltà tutti i 341 Piccoli Comuni della Campania, che rappresento in Anci. Così come le altre regioni. La situazione è drammatica. Stiamo correndo un rischio altissimo per tutto il Paese: siamo di fronte alla più grande partita da giocare, dal dopoguerra a oggi, e noi amministratori non possiamo essere lasciati soli».

L'incubo del flop. Il caso Sicilia

Gli 82 miliardi destinati come quota al Sud sembrano un miraggio a guardarli dagli uffici desolati di tantissimi Municipi del Sud. La sensazione è di passare da una voragine all'altra: per numero, profili e qualità dei dipendenti pubblici. Dai centri ormai spopolati alle complesse metropoli. Da Mezzojoso in Sicilia o Seminara in Calabria, fino a Lecce, Palermo o a Napoli. Piante organiche falcidiate dai tagli ma anche responsabilità locali nella scelta delle assunzioni. Pubbliche amministrazioni cui l'ultimo taglio, targato quota 100, sta assestando il colpo di grazia.

Un paesaggio che ora dà voce alla grande paura del Meridione italiano: fallire l'irripetibile occasione di quel 40 per cento del Pnrr, miliardo più, miliardo meno, a seconda di come si distribuiscono le risorse, tra le 6 missioni di cui si compone il Piano. L'imbarazzante vicenda della bocciatura, in Sicilia, di 31 progetti su 31, tutti sull'irrigazione e tutti cassati nel merito dal Ministero dell'Agricoltura, ne è solo la prima rappresentazione. Né basta, a compensare lo smacco, l'approvazione seguita a breve distanza di 23 interventi per la Riqualificazione urbana e la riapertura della "pratica" dopo l'attivazione dei canali diplomatici.

Secondo l'assessore all'Economia di Palazzo d'Orléans, Gaetano Armao, servirebbero ora «dai 300 ai 500 tecnici in Regione Sicilia», mentre il presidente regionale dell'Anci, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, stima addirittura un fabbisogno di 15mila dipendenti nei Comuni. «Negli enti locali – osserva Orlando –

quota 100 ha facilitato l'uscita dal servizio. A Palermo avevamo 28 avvocati, adesso ne abbiamo 8. C'è un solo dirigente tecnico e per assumerne altri 11 abbiamo bandito un concorso che durerà altri quattro anni».

È proprio questo il nodo. Palermo, che con 670mila abitanti è la quinta città più popolosa d'Italia, costringe l'unico dirigente tecnico in servizio, il 47enne Dario Di Gangi, a turni massacranti: «Il 13 ottobre – racconta l'interessato – un'ampia zona della città si è allagata. Io avevo finito alle 19,30: alle 20 mi hanno chiamato e sono dovuto tornare in ufficio per avviare le operazioni di protezione civile. Ho lavorato fino alle 4 e l'indomani dalle 8 alle 20. Poi, di sera, sono arrivate le istruzioni per il Green pass, che diventava obbligatorio dal giorno dopo: così mi sono dovuto rimettere a lavorare per definire le regole. Il problema è che così il rischio di errore è enorme».

Soprattutto adesso, appunto con il Pnrr: «Con il Recovery plan – sbuffa Di Gangi – sarà difficilissimo. Abbiamo un parco progetti enorme, ma se ci si dedica a quello bisogna tralasciare altro. Ogni volta che mi concentro su qualcosa per qualche ora, quando torno in ufficio trovo centinaia di mail, disposizioni, proposte di delibera».

Sos assunzioni

«Abbiamo una macchina comunale disastrosa», ha scosso la testa Gaetano Manfredi, il primo giorno in cui è entrato al Comune di Napoli. Il neo-sindaco della capitale del sud sapeva di trovare conferma ai suoi più amari timori. E ora spiega a Repubblica: «Dirigenti ridotti all'osso, una percentuale di laureati bassa rispetto al centro e nord Italia. Ma soprattutto: abbiamo bisogno di tecnici e professionisti esperti di progettazione e rendicontazione. E senza queste risorse rischiamo di partire con gravi svantaggi e seri rischi verso l'occasione del Pnrr».

Lo staff di Manfredi aveva già compiuto una approfondita ricerca, durante la campagna elettorale, scoprendo gli stessi vuoti che ora spingono centinaia di amministratori in tutto il Mezzogiorno ad accorati appelli. Dopo la costruzione della governance e le semplificazioni amministrative, il "Decreto Reclutamento della Pa" si poneva come il terzo pilastro per l'attuazione del Piano. Ma la realtà restituisce le proporzioni reali degli investimenti: se 500 unità di personale non dirigenziale, eievvabili a 800, sono assorbite dal livello centrale per governance e rendicontazione finanziaria, e circa 350 sono destinate al digitale, la parte del leone la fanno i quasi 22mila nuovi assunti per la giustizia. E gli enti locali? Esaurite da mesi le speranze di risolvere i nodi con il concorso dei 2800 dipendenti (ne sono stati reclutati poco più di 800, in tutta Italia: e i professionisti più preparati quasi sempre hanno detto no a un contratto a tempo, nel pubblico), il governo, con Brunetta e Carfagna, cerca di correre ai ri-



I numeri

82

I fondi
 Il 40 per cento dei 206 miliardi per opere territorializzabili del Pnrr sono destinati al Sud

31

I progetti
 Il ministero dell'Agricoltura ha bocciato tutti i progetti siciliani

Palermo

Il sindaco Leoluca Orlando ha osservato che quota 100 ha facilitato l'uscita dal servizio. A Palermo da 28 a 8 avvocati



pari con iniezioni temporanee di tecnici e funzionari. Dal Ministero della Pubblica amministrazione è già da mesi in corso il bando per la task-force di 1000 tecnici, da assumere con contratti di collaborazione. Che andranno soprattutto in soccorso dei piccoli comuni. Manfredi, da Napoli, ha già fatto sapere che invece di 20, gliene servirebbero «almeno 70-80». Anche dal Ministero per il Sud è appena stato lanciato il bando per 2022 funzionari. Basteranno? «Noi pensiamo che occorrono nei Comuni del Sud almeno 5 mila assunzioni straordinarie di giovani tecnici qualificati soprattutto nell'area della rendicontazione, del digitale e della competenza legale – sottolinea Carlo Marino, sindaco appena riconfermato a Caserta e presidente di Anci Campania – Un numero che può bastare a patto che vada in porto il piano di 60 mila assunzioni fino al 2024 previsto dalla legge di Bilancio. Senza assunzioni nei Comuni la territorializzazione dei fondi Pnrr rischia di andare gambe all'aria. È impensabile che la Campania possa spendere 7,364 miliardi già assegnati senza un ruolo attivo degli enti locali. Al Governo diciamo: non basta far ripartire le imprese, devono ripartire anche i Comuni».

Ad Aversa, comune dell'emergenza ambientale Terra dei fuochi, tra Napoli e Caserta, il sindaco Alfonso Golia sfoggia i suoi appunti dietro la scrivania: «Siamo al collasso. Un solo dipendente per tutta l'area Urbanistica: e avremo altri 40 pensionamenti tra 2021 e 2022. Rischiamo di non poter progettare nonostante i 2 milioni stanziati dalla Regione Campania per supportare i Comuni. Anche il famoso concorso dei 2800, al di là delle buone intenzioni di Brunetta, è stato una beffa». Golia mostra una mail: «Ho scritto all'Anci, lo avevo già fatto con l'ex ministra Dadone. Serve un intervento coraggioso e radicale. Altrimenti, dovremo decretare che la sussidiarietà sancita dalla Costituzione è solo una chimera».

Il Sud contro il Sud

L'altro possibile esito, oltre al fallimento, non sarebbe comun-

que auspicabile: assistere a distribuzioni squilibrate nell'ambito dello stesso Mezzogiorno. Tra regioni più strutturate, come Campania e Puglia, che sanno come aderire alle misure disponibili, e altre più disastrose come Calabria e Lucania. La competizione interna è già un concreto scenario. La Puglia, per suoi meriti, fa già da «asso pigliatutto» e batte tutte le altre regioni con l'ok a tutti i 21 progetti di rigenerazione urbana e di edilizia residenziale pubblica: aggiudicandosi 400 milioni di euro. Eppure, anche ad affacciarsi su Bari, il gap esiste ed è forte rispetto alle regioni del nord. Ma svela anche impensabili contraddizioni. Stando a un'elaborazione dell'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale, fondazione dell'Anci), messa a punto a febbraio di quest'anno,

la Puglia ha 14.795 dipendenti comunali, cioè un rapporto di 3,7 dipendenti comunali per mille abitanti, contro i 5,9 dell'Emilia, i 6,3 della Toscana, e i 9 non solo della Valle d'Aosta, ma anche della Sicilia (proprio la regione che deve risalire la china, dopo quelle proposte mal fatte e cestinate).

A riprova del fatto che, in ogni caso, non si tratta solo di gap numerici, ma molto spesso qualitativi. Il che non esclude che, in tante aree, siano i pochissimi e validi capi di singoli uffici a supplire alle mancate assunzioni che pesano da anni. Come ti confida allargando le braccia Lorenzo Balducci, primo cittadino di Massa Lubrense, 15mila abitanti della "terra delle sirene" in Campania: «Sul Pnrr non sappiamo letteralmente da dove cominciare. Vuole sapere chi porta avanti nel mio comune le migliaia di pratiche e istanze di settori cruciali come l'Urbanistica, i Lavori Pubblici, il Condono, la Manutenzione e l'Ambiente? Tre laureati, basta». In che senso? «Per tutti questi settori ho soltanto due ingegneri ingegneri e un architetto. Ed è già molto difficile assicurare l'ordinario: ci riusciamo grazie allo spirito di sacrificio di alcuni».

Trecento chilometri più a sud, al Comune di Bari attualmente lavorano 1.800 dipendenti nell'amministrazione, ma la pianta organica ne prevede circa 2.800. E a confermare l'allarme nelle ultime ore è anche il sindaco di Lecce, Carlo Salvemini: «Abbiamo 373 dipendenti, rispetto ai 722 della soglia minima: 350 unità in meno. Queste sperequazioni ostacolano il percorso dei territori». Sono le prove generali di Sud contro sud? «Il pericolo – conferma il direttore generale dell'associazione dei primi cittadini in Sicilia, Mario Emanuele Alvano – è che proprio Puglia e Campania, più attrezzate di noi in termini di organico, ci facciano concorrenza, visto che è previsto un vincolo del 40 per cento per il Mezzogiorno, ma non una quota per singola regione». Il colmo. Quella pioggia di miliardi concepita dall'Europa proprio come risposta al divario più grave dell'Italia, ne aggiungerebbe un altro alla lista.

I territori

A sinistra, l'area di Bagnoli. A destra, il Porticciolo della Bandita a Palermo. Sotto, le villette a ridosso della spiaggia di Carini nell'Isola delle Femmine

800

Il concorso
 Nella Pa reclutati 800 dipendenti nonostante i 2800 posti del concorso

400

Le risorse
 La Puglia si è aggiudicata 400 milioni dopo l'ok ai 21 progetti



I progetti della svolta

È in gioco il futuro di intere comunità. Il cui destino — cioè la qualità di strade, scuole, trasporti, sanità e sviluppo — dipende da questa occasione di svolta. Che contempla opportunità importanti. Basta citare solo alcuni dei bandi, a misura di Mezzogiorno, che potrebbero cambiare il volto di molte aree depresse. Si parte dai 700 milioni di euro per asili nido e scuole materne (solo una fetta dei complessivi 2,7 miliardi che andranno al Mezzogiorno su questa sola voce) per andare ai 630 milioni per la realizzazione delle Zes (le Zone economiche speciali), con connettività tra strade e porti, per i quali ultimi sono previsti in tutto 1 miliardo e 200 milioni. Si va dai 300 milioni per le 72 aree interne, a rischio spopolamento, ai 350 milioni per i cosiddetti Eco-sistemi dell'Innovazione, sul modello dell'Academy Apple di San Giovanni a Teduccio, realtà modello sorta alla periferia est di Napoli. O ancora: dai 300 milioni per il riutilizzo dei beni confiscati alla mafia, un fronte su cui lo Stato ha perso in questi anni troppe occasioni, ai 220 milioni per il contrasto alle povertà educative. Molte speranze, appese a esili fili. Oppure umiliate da criteri che danneggiano il Sud. Come quello che, sul bando degli asili nido, prevedeva la clausola del co-finanziamento anziché il principio che chi ne era totalmente sprovvisto, o quasi, dovesse avere più punteggio o venir prima di chi poteva contare su più strutture. Un elemento che ha finito per privilegiare le regioni più ricche di servizi socio-educativi. A danno di intere aree del Meridione. Sebbene dagli uffici tecnici del Ministero guidato dalla Carfagna si faccia notare che su quel bando di 700 milioni per gli asili (dedicati ai bimbi dai 3 mesi ai 3 anni) «è stato assegnato ai Comuni del Mezzogiorno anche più del 40 per cento dei fondi. Segno che, in questo caso, la gran parte degli enti locali si era preparata e aveva pianificato le sue richieste». Resta un dato. «Per la prima volta nella storia del Mezzogiorno repubblicano», sottolinea ancora Bianchi di Simez, «ci sono tanti soldi e troppa paura di perderli. Adesso occorre risolvere per tempo. Io vedo una sola strada: provare a organizzare dei Centri di competenze territoriali, grazie alle Università. Da coprire, come in analoghi casi, con le quote del Pnrr destinate all'assistenza tecnica. Altrimenti non se ne esce. Basti dire che se nel Nord Italia la quota di personale laureato negli enti locali arriva alla media del 25 per cento, al Sud scende fino al 10 per cento. Come avviene a Palermo. E questo non può non avere conseguenze».

Lo "straniero" arrivato dal Veneto

Eppure, c'è un punto geografico preciso in cui sembrano guardarsi negli occhi — per beffa del caso, o virtuosa coincidenza — il nord più smart e il Mezzogiorno più arretrato. È Seminara, in dote lo splendido scorcio di Cala Janculla sulla costa Viola, 2500 abitanti in provincia di Reggio Calabria: dove il sindaco, insediatosi solo dieci giorni fa, è Giovanni Piccolo, 31 anni, laurea in Legge, due master e soprattutto un incarico da funzionario in Veneto, nel settore "Fondi europei e rendicontazione".

A 1200 chilometri di distanza, appunto, negli uffici guidati da Zaia, Piccolo ha deciso di tornare nel suo paese d'origine. E ha scoperto, ad esempio, che «sui 25 compagni di classe che eravamo alle medie, 20 sono emigrati». Cogliere la chance del Pnrr, da queste parti, significa partire per la luna. O quasi. «La legge non mi chiede di scegliere e quindi continuerò a lavorare per la presidenza della Regione Veneto, in gran parte in smart working grazie a una profonda formazione che abbiamo seguito. E intanto proverò a risolvere le sorti del mio comune. Le carenze? Incredibili. Non ho neanche un segretario comunale, dirigenti quasi zero. Poi sono entrato nell'ufficio Bilancio: ho scoperto che ho un solo dipendente di categoria A, cioè con la terza media, raccapricciante. La colpa, tuttavia, è anche della politica locale, e dei Comuni che non si sono mai posti il problema della formazione. Ma non possiamo perderci d'animo. E ho appena chiesto aiuto alla task-force messa a disposizione dal Ministero della Pa: almeno un funzionario a tempo, proprio per i progetti sui fondi del Recovery». Non va meglio a Palmi, dove il primo cittadino Giuseppe Ranuccio, scuote la testa: «Eravamo 350 dipendenti fino a una decina di anni fa, ora siamo a 70. C'è una totale inadeguatezza anche in termini di qualità. Nel settore Ambiente e Urbanistica abbiamo solo 3 persone, con due funzionari e un amministrativo, per centinaia di pratiche sulle più svariate attività. Aspettiamo questi investimenti come la terra promessa. Ma è come se non avessimo gambe per correre». Come non comprendere lo scetticismo. «Il Pnrr prevede poli di interventi sulla Sanità di prossimità, di cui abbiamo un bisogno profondo — aggiunge Ranuccio — Eppure da oltre 14 anni, qui nella Piana di Gioia Tauro, aspettiamo l'ospedale: costa 150 milioni, per il quale ci sono voluti 13 pareri e non c'è stata neanche la prima pietra». Accade nella Regione che paga 300 milioni l'anno per l'emigrazione sanitaria dei suoi abitanti.

Da un palazzo affacciato sul verde e la costa di Pollica, in Cilento, il primo cittadino Pisani non fa che raccogliere disagi e preoccupazione di tanti suoi colleghi. «Tante e diverse piattaforme digitali con cui interagire per i progetti Pnrr, troppe. E sono 12 o 14 i pareri per ogni processo. Il personale è rimasto troppo indietro», riflette quel sindaco-commercialista subentrato al coraggioso Vassallo, uno che alla rinascita del suo pezzo di Sud ha sacrificato la vita. «Se non corriamo ai ripari subito — aggiunge Pisani — saremo costretti tra qualche anno a raccontarci della grande opportunità persa, alla scomparsa dei grandi valori culturali, storici, ambientali conservati dai piccoli comuni che ancora presidiano le aree di margine. La sfida ci si pone di fronte come il gigante Golia (burocrazia e modernità) davanti al piccolo Davide. Credo che stavolta il coraggio, il sacrificio e l'abnegazione non saranno sufficienti».



© Napoli

Gaetano Manfredi, il primo giorno in cui è entrato al Comune di Napoli, scuotendo la testa ha sottolineato di avere "una macchina comunale disastrosa"

I numeri

10%

Laureati
 Al Sud il personale laureato scende fino al 10%, al Nord in media è del 25%

14

L'attesa
 Nella Piana di Gioia Tauro da 14 anni aspettano l'ospedale



Il codice per il sito

Gratis per 24 ore



8YMF2SXT

La versione multimediale dell'inchiesta è all'indirizzo larep.it/questionemeridionale. Chi non ha l'abbonamento digitale può collegarsi a larep.it/inchieste o utilizzare il QR code qui sopra. L'accesso va effettuato entro la mezzanotte ed è valido per 24 ore